

Fiducia nei negoziati

di Pasquale Ferrara

Nei primi mesi del 2014 si dovrà verificare la tenuta dell'accordo concluso a Ginevra il 24 novembre 2013 sul programma nucleare iraniano,

tra la diplomazia di Teheran e il gruppo "E3/EU+3" (vale a dire Francia, Gran Bretagna, Germania, Unione europea, Stati Uniti, Russia, Cina). L'accordo prevede un "congelamento/scongelo": stop alle sospette attività di arricchimento dell'uranio in Iran da una parte, e momentanea sospensione di alcune sanzioni imposte dalla comunità internazionale all'Iran, dall'altra. Il rispetto o la violazione di tali reciproci impegni costituirà l'elemento critico di questa fragile intesa. Il 2014 segnerà il ritiro delle forze internazionali dall'Afghanistan, dopo ben 12 anni di campagne militari non certo risolutive; la questione della sicurezza nel Paese centro-asiatico rimane aperta, e dipenderà da vari fattori, primo tra i quali un eventuale accordo con i talebani, dopo i tentativi già falliti in Qatar.

È facilmente prevedibile che il conflitto siriano continuerà a caratterizzare la politica mediorientale, con i suoi effetti regionali, che coinvolgono Iraq, Iran, Giordania, Libano, Turchia, Arabia Saudita, Qatar. Dovrebbe tenersi a Ginevra una Conferenza di pace ("Ginevra 2"), con lo scopo di mettere attorno a un tavolo tutti gli attori dell'intricato ginepraio siriano per la formazione di un governo di transizione. Sullo sfondo, la questione israelo-palestinese, perennemente irrisolta.

Il 2014 marcherà la tragica ricorrenza dei cento anni dall'inizio della Prima guerra mondiale, uno spartiacque nella storia dell'umanità, una ferita che rimase aperta sino alla Seconda guerra mondiale, ma che pose anche le premesse per la creazione di nuove istituzioni internazionali: benché spesso inefficaci, sono certamente il segno di una pace che tenta di mettere radici nelle relazioni internazionali. Tra queste, l'Unione europea, che affronterà l'incognita delle elezioni per il Parlamento europeo in maggio e il rinnovo delle principali cariche istituzionali a Bruxelles, è ancora quella più articolata: sarà messa in discussione o rilanciata su nuove basi? ■

LAVORO

In cerca di felicità pubblica

di Luigino Bruni

Una delle costanti che si ritrovano nei passaggi epocali è l'invecchiamento velocissimo di parole che erano state centrali nell'epoca precedente. Sono state alcune parole grandi (democrazia, pace, libertà, diritti) che ci hanno consentito di trasformare le macerie fratricide delle guerre in quel progetto e sogno dell'Europa che oggi fa scendere i giovani ucraini nelle piazze, invocandola e cantandola. Oggi ci servono parole nuove capaci di dar vita a nuovi progetti collettivi, sogni comuni, felicità pubblica, altrimenti non saremo neanche capaci di custodire quelle grandi parole e conquiste delle generazioni passate. La nostra cultura e i nostri sogni sono sempre più colonizzati da parole piccole (consumo, piacere, centri benessere...), introdotte a scopo di lucro, che ci deludono presto.

C'è una parola però che è ancora capace di trasformare le nostre macerie in nuove città. Questa parola è lavoro, che deve e può diventare l'inizio di un nuovo discorso comune necessario. Sono state le virtù civili e spirituali delle generazioni del dopoguerra, la loro capacità di resistere alle avversità e alla sofferenza, la loro interiorità irrorata dalla fede semplice e tenace, che hanno trasformato milioni di contadine e contadini semi-servi in lavoratori delle fabbriche e degli uffici. Il lavoro non si inventa, fiorisce se e quando esistono terreni fertili. Sono questi terreni che si sono inariditi, perché non abbiamo vissuto la cultura della custodia. E così sono incapaci di fiorire in lavoro. Ci siamo collettivamente dimenticati il grande dolore e il grande amore che avevano generato quei lavori che la mia generazione trovava pronti dopo gli studi, e che oggi i nostri giovani non trovano più. Se vogliamo nuovo lavoro, se vogliamo quindi salvarci, dobbiamo metterci a ricoltivare i terreni civili, morali, spirituali, che oggi versano in un grave stato di abbandono.

Chi oggi ama veramente il Bene comune – in primo luogo i carismi – deve dare vita ad una grande e nuova alleanza per il lavoro, a tutti i livelli. Il nuovo lavoro e il nuovo pane rinasceranno se ritroveremo la gioia di stare insieme e dei grandi progetti comuni, se sapremo rincontrarci in cerca di felicità pubblica. Come ieri, come sempre. ■



Il sorriso e la determinazione del papa sono i fattori di rinnovamento della Chiesa.

Il presidente iraniano Rouhani con il premier siriano Nader al-Halqi.

Il lavoro è l'obiettivo prioritario per l'Italia.

